

5 - Il profeta Elia e il monte Carmelo

Nel discorso della montagna, narrato nel Vangelo secondo Matteo, Gesù afferma di non essere venuto ad abolire la legge e i profeti (*Mt 5,17*). Legge e profeti sono le due parti della Sacra Scrittura allora esistente. Dicendo “la legge” si intendevano i libri del Pentateuco, con la narrazione della liberazione del popolo dalla schiavitù in Egitto e con le norme che Mosè aveva ricevuto da Dio nella rivelazione del monte Sinai.

I “profeti” sono invece libri scritti da personaggi che, ispirati da Dio, hanno invitato il popolo di Israele alla fedeltà a Dio, in tempi nei quali era facile e frequente l’abbandono del culto autentico, per cadere nella tentazione di seguire i culti pagani delle popolazioni vicine.

I libri profetici sono divisi in due parti: profeti maggiori e profeti minori. I maggiori sono quattro: Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele. Il libro di Isaia è il più lungo della Bibbia, perché è composto di 66 capitoli, ed è quello che è scritto con lo stile letterario più perfetto. A questi quattro, si aggiungono poi i cosiddetti dodici profeti minori, con libri di dimensione diversa: da Osea e Zaccaria, composti di 14 capitoli ad Abdia, di un solo capitolo. Ecco i loro nomi: Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria e Malachia.

Nella Bibbia sono però ricordati anche profeti che non hanno scritto nulla, ma hanno esercitato la loro missione attraverso la predicazione. Ricordiamo Natan e Gad, ai tempi del re Davide, e più tardi Elia ed Eliseo, dei quali si parla nei due Libri dei Re.

Cosa significa il titolo “profeta”? Normalmente pensiamo a qualcuno che è capace di prevedere il futuro, quindi una specie di astrologo, che ricava degli oroscopi dalle stelle, o di chiromante, che legge le linee della mano, o di negromante, che invece consulta i morti, o di sensitivo, che sente in sé delle forze magnetiche che lo ispirano e gli fanno vedere cose misteriose. Neppure è qualcuno che annuncia la fine del mondo, come ogni tanto fanno dei visionari che, fino ad ora, sono stati sempre smentiti dai fatti.

Tutte queste cose sono estranee al mondo biblico, perché la legge di Dio proibiva la consultazione di maghi e negromanti: il futuro è di Dio ed è futile cercare di scoprirlo. La stessa proibizione vale anche per noi, sia perché così dice la legge di Dio, sia perché in tutte queste manifestazioni quasi sempre, se non sempre del tutto, si tratta di imbrogli per approfittarsi della credulità di persone ingenui.

Neppure si può dire che il profeta sia una persona che compie miracoli: si raccontano prodigi compiuti da Elia e da Eliseo, ma nessun profeta scrittore è ricordato per gesti prodigiosi da lui compiuti. Anche in questo, è necessario fare molta attenzione: sono molti quelli che pretendono di fare miracoli, specialmente tra i “televangelisti” che hanno successo nel continente americano. Ma in quelle esibizioni, si tratta quasi sempre di suggestione, falsificazioni e trucchi da baraccone.

Il profeta è invece una persona che parla a nome di qualcuno – secondo l’espressione greca: *pro-femì* – e nella Bibbia si intende chi parla a nome di Dio.

Talvolta il profeta può annunciare eventi futuri; ma normalmente la sua missione è quella di richiamare popolo alla fedeltà perduta.

Il profeta Elia appare all'improvviso nella narrazione biblica, senza alcuna indicazione circa la sua famiglia di origine, ma con soltanto il ricordo del luogo di origine, Tisbe:

“Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d'Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io»” (1 Re 17,1).

Di lui abbiamo solo una breve descrizione fisica, che, nell'abbigliamento, lo fa somigliare ai nostri occhi a Giovanni il Battista:

“Domandò loro: «Qual era l'aspetto dell'uomo che è salito incontro a voi e vi ha detto simili parole?». ⁸Risposero: «Era un uomo coperto di peli; una cintura di cuoio gli cingeva i fianchi». Egli disse: «Quello è Elia, il Tisbita!»” (2 Re 1,7-8).

La missione di Elia inizia così, con l'annuncio dato ad Acab, re di Samaria, della siccità imminente sul paese. Acab è descritto come un sovrano corrotto, infedele alla legge del Signore e, per di più, sposato con Gezabele, figlia del re di Tiro, capitale della Fenicia, quindi pagana e, da quello che sapremo di lei, cinica e crudele.

La promessa di Elia riguarda non solo la pioggia, ma anche la rugiada, che nel vicino Oriente garantisce quel minimo di umidità che mantiene in vita la vegetazione e permette la sopravvivenza. Si tratta quindi di una condanna alla carestia, fenomeno periodicamente presente in quelle regioni, ma qui attribuita alla punizione di Dio per i peccati del re e l'infedeltà di Israele.

Di Elia, la Scrittura ci narra alcuni episodi particolarmente significativi, come quello della vedova di Sarepta, straniera e pagana, che diventa un esempio di carità e di fiducia nella parola del profeta:

“Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. ⁸Fu rivolta a lui la parola del Signore: ⁹«Alzati, va' a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti». ¹⁰Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere». ¹¹Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». ¹²Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». ¹³Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, ¹⁴poiché così

dice il Signore, Dio d'Israele: «La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra»». ¹⁵Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. ¹⁶La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia”(1 Re 17,7-16).

Questo episodio è stato ricordato da Gesù nella sinagoga di Nazaret, provocando la reazione indignata dei suoi concittadini:

“Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. ²⁵Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. ²⁷C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro»”(Lc 4,24-26).

Subito dopo, Elia compie un grande miracolo, richiamando in vita il figlio della vedova, che gli aveva dato ospitalità in casa sua. Nel racconto, possiamo notare come l'intervento miracoloso di Elia, compiuto dopo aver invocato il Signore, sia un po' faticoso, con il gesto ripetuto tre volte. In confronto, possiamo ricordare la semplicità con la quale Gesù compie il miracolo dando un ordine o stendendo la mano:

“In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. ¹⁸Allora lei disse a Elia: «Che cosa c'è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». ¹⁹Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. ²⁰Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». ²¹Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo». ²²Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. ²³Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». ²⁴La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità»”(1 Re 17,17-24).

Un episodio con un aspetto buffo è quello che vede la presenza di Abdia, un uomo fedele a Dio, che ha messo a rischio la sua vita per proteggere i profeti del Signore dalla persecuzione di Gezabele. Dovendo rintracciare Elia per conto del re, egli teme che il profeta scompaia e lo renda quindi colpevole di falsa testimonianza di fronte ad Acaz:

“⁷Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?». ⁸Gli rispose: «Lo sono; va' a dire al tuo signore: «C'è qui Elia»». ⁹Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? ¹⁰Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: «Non c'è!», egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. ¹¹Ora tu dici: «Va' a dire al tuo signore: C'è qui Elia!». ¹²Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. ¹³Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? ¹⁴E ora tu comandi: «Va' a dire al tuo signore: C'è qui Elia»? Egli mi ucciderà». ¹⁵Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui»” (1 Re 18,7-15).

Ma questa volta Elia non sfugge all'incontro con il re, che anzi affronta, manifestando tutto il suo sdegno e lanciando a lui e ai suoi falsi profeti la sfida in nome del Signore.

Ed ecco che Elia sale al Carmelo, una montagna che segna il confine al nord di Israele con il Libano, e scende al mare come un promontorio, sul quale è situata oggi la città portuale e industriale di Haifa. Nella Bibbia, il Carmelo è visto da quelle popolazioni, abituate a climi semiaridi, come un ideale di bellezza e di freschezza, perché appare sempre verde.

Il profeta Isaia ne canta la bellezza:

*“Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo.
Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron.
Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio” (Is 35,2).*

L'autore del Cantico dei Cantici, che predilige i paragoni con luoghi geografici particolarmente attraenti, ne usa l'immagine per esaltare la bellezza della sposa:

“Il tuo capo si erge su di te come il Carmelo e la chioma del tuo capo è come la porpora; un re è stato preso dalle tue trecce” (Cant 7,6).

Usando la stessa immagine in senso negativo, Isaia descrive l'aridità del Carmelo come la peggiore situazione che si possa temere in un futuro pieno di tristezza:

“La terra è in lutto e piena di squallore, si scolora il Libano e intristisce; la Pianura di Saron è simile a una steppa, brulli sono il Basan e il Carmelo” (Isaia 33,9).

Il monte Carmelo, luogo ideale di bellezza, diventa il teatro della sfida terribile tra il profeta Elia e i 450 profeti di Baal. Questo nome, che significa “Signore”, indica la divinità cananea e fenicia, imposta in Israele dalla regina Gezabele. Il racconto è dettagliato, e le varie fasi della sfida sono narrate in maniera attraente e vivace: Elia richiama il popolo alla fedeltà, poi beffeggia il falso dio e i suoi sacerdoti che gridano e si fanno incisioni, prepara quindi il suo sacrificio, ottiene un grande successo e fa giustizia dei falsi profeti in un finale tragico e crudele:

“Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. ¹⁷Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». ¹⁸Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. ¹⁹Perciò fa' radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».

²⁰Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. ²¹Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all'altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. ²²Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. ²³Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l'altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. ²⁴Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».

²⁵Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». ²⁶Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all'altra intorno all'altare che avevano eretto. ²⁷Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». ²⁸Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. ²⁹Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell'offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d'attenzione.

³⁰Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l'altare del Signore che era stato demolito.³¹ Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». ³²Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all'altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. ³³Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. ³⁴Quindi disse: «Riempite quattro anfore d'acqua e versatele sull'olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. ³⁵L'acqua scorreva intorno all'altare; anche il canaletto si riempì d'acqua. ³⁶Al momento dell'offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d'Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. ³⁷Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». ³⁸Cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l'acqua del canaletto. ³⁹A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». ⁴⁰Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò (1Re 18,6-40).

È un episodio che, soprattutto per la sua conclusione tragica, deve essere interpretata secondo la mentalità del tempo e in una situazione di corruzione molto grave e devastatrice per l'identità stessa del popolo d'Israele. La preoccupazione che spingeva allora i profeti era di salvaguardare l'integrità del popolo, che era più importante del rispetto delle opinioni altrui. E d'altra parte essi avevano di fronte delle manifestazioni religiose aberranti, che non esitavano a promuovere sacrifici umani e prostituzione, come gesti di culto graditi agli dei.

Subito dopo Elia annuncia la fine della siccità, attraverso una grande pioggia che giunge all'improvviso. L'episodio è importante perché suggerisce il significato simbolico del Carmelo, come luogo di spiritualità cristiana nel corso dei secoli:

“Elia disse ad Acab: «Va' a mangiare e a bere, perché c'è già il rumore della pioggia torrenziale». ⁴²Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. ⁴³Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c'è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». ⁴⁴La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d'uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va' a dire ad Acab: «Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!». ⁴⁵D'un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. ⁴⁶La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl” (1 Re 18,41-46).

Per la presenza di monaci cristiani sul monte Carmelo, è nata la tradizione monastica ispirata al profeta Elia. I Carmelitani si rifanno ad Elia come loro ideale fondatore, e vedono in quella *“nuvola piccola come una mano”* l’immagine poetica di Maria, la giovane semplice fanciulla ebrea che dà inizio al cammino della redenzione del mondo intero. Da questa interpretazione ha origine la devozione alla Madonna del Carmelo o del Carmine, con l’uso dello scapolare, diffuso nel mondo dai monaci Carmelitani e dalle monache Carmelitane.

La storia di Elia conosce ancora alcuni momenti di dramma e di consolazione. Dopo la strage dei falsi profeti, Elia deve fuggire lontano, perché Gazabele promette di vendicarsi su di lui per quello che ha fatto ai suoi fedeli. Nella fuga, solo nel deserto, Elia conosce un momento di sconforto, al punto di desiderare la morte. Ma questa crisi viene superata grazie all’intervento di Dio, che soccorre il suo servo attraverso l’intervento di un angelo:

“Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. ²Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». ³Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. ⁴Egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». ⁵Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia!». ⁶Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. ⁷Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». ⁸Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb” (1 Re 19,3-8).

È facile per noi vedere in questo pane dalle proprietà eccezionali, che permette ad Elia di raggiungere Dio, un annuncio simbolico dell’Eucaristia, come lo era stato la manna per il popolo di Israele, nei quaranta anni del deserto. Ancora una volta Dio si prende cura dei suoi figli, dando loro il cibo che dà forza ai pellegrini, conforta i disperati, accompagna nel cammino della vita.

Una volta che Elia è giunto sulla montagna del Signore, il Sinai, egli vive un incontro con Dio, in una esperienza sconvolgente, che il Libro Sacro descrive in una pagina bellissima, che ispira ciascuno di noi nella comprensione del nostro rapporto con Dio. Quello che si era manifestato con il fuoco, sul monte Carmelo, qui si fa presente nel silenzio:

“Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». ¹⁰Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno

abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». ¹¹Gli disse: «Esci e férmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. ¹²Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. ¹³Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna” (1 Re 19,9-13).

Volendo completare la nostra conoscenza di Elia, il profeta del Carmelo, non possiamo trascurare l'episodio tragico della vigna di Nabot, che ci rivela da una parte l'attaccamento alla terra dei padri e la fedeltà alle tradizioni, e dall'altra l'arroganza del potere assoluto e il cinismo della regina.

“In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. ²Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». ³Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l'eredità dei miei padri».

⁴Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l'eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. ⁵Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». ⁶Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: «Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un'altra vigna» ed egli mi ha risposto: «Non cederò la mia vigna!»». ⁷Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Alzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!».

⁸Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. ⁹Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo.

¹⁰Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l'accusino: «Hai maledetto Dio e il re!». Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia».

¹¹Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. ¹²Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. ¹³Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. ¹⁴Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». ¹⁵Appena Gezabele sentì che Nabot era stato

lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». ¹⁶*Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.* ¹⁷*Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita:* ¹⁸*«Su, scendi incontro ad Acab, re d'Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso.* ¹⁹*Poi parlerai a lui dicendo: «Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!».* *Gli dirai anche: «Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue»».* ²⁰*Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?».* *Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore.* ²¹*Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele.* ²²*Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele.* ²³*Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: «I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl».* ²⁴*Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo» (1 Re 21, 1-24).*

Per la nostra comprensione dell'episodio, dobbiamo ricordare che, nella mentalità del popolo di Israele, che sussiste ancora in altre culture, come ad esempio l'africana, la terra dei padri non può essere alienata, perché ha un significato sacrale. Quello che per noi sarebbe stato un buon affare – vendere la vigna per averne un guadagno e scambiare la vigna con una migliore – rappresentava per Nabot una specie di sacrilegio, contro la memoria dei suoi antenati.

Il profeta Elia lascia il mondo in un turbine di fuoco (2 Re 2,1-13). Lascia di sé il ricordo del “*grande profeta*”, e si dice che egli dovrà tornare nel mondo prima che arrivi il Messia. Di fatto, Gesù attribuisce questa immagine a Giovanni Battista (Mt 17,10-13).

Il profeta, di ieri e di oggi, è un uomo divorato dallo zelo per il regno di Dio, che annuncia parola del Signore per l'oggi del popolo. Si parla di profeti anche nella Chiesa di oggi: persone come Papa Giovanni, Dom Helder Camara, Oscar Romero, Don Milani, Madre Teresa, Don Benzi. Tutte persone fortemente inserite nel loro tempo, attente a leggere i segni dei tempi, per inserire nell'oggi la parola di Dio. Non sono quelli che anticipano, ma quelli che vedono giusto là dove altri, e forse i più, sono in ritardo.

Leggendo le storie di Elia nell'Antico Testamento, possiamo intravedere una lontana immagine di Maria, un anticipo dell'Eucaristia, l'esperienza del rapporto di contemplazione con Dio e il nostro destino finale nella gloria di Dio. E vediamo un anticipo del movimento di spiritualità carmelitano, che, nella salita al monte Carmelo, di San Giovanni della Croce, offre a tutti un modello di vita cristiana.

Leggiamo infine quello che di Elia scrive il Siracide:

*“Allora sorse Elia profeta, come un fuoco;
la sua parola bruciava come fiaccola.
²Egli fece venire su di loro la carestia
e con zelo li ridusse a pochi.
³Per la parola del Signore chiuse il cielo
e così fece scendere per tre volte il fuoco.
⁴Come ti rendesti glorioso, Elia, con i tuoi prodigi!
E chi può vantarsi di esserti uguale?
⁵Tu hai fatto sorgere un defunto dalla morte
e dagl'inferi, per la parola dell'Altissimo;
⁶tu hai fatto precipitare re nella perdizione,
e uomini gloriosi dal loro letto.
⁷Tu sul Sinai hai ascoltato parole di rimprovero,
sull'Oreb sentenze di condanna.
⁸Hai unto re per la vendetta
e profeti come tuoi successori.
⁹Tu sei stato assunto in un turbine di fuoco,
su un carro di cavalli di fuoco;
¹⁰tu sei stato designato a rimproverare i tempi futuri,
per placare l'ira prima che divampi,
per ricondurre il cuore del padre verso il figlio
e ristabilire le tribù di Giacobbe.
¹¹Beati coloro che ti hanno visto
e si sono addormentati nell'amore,
perché è certo che anche noi vivremo” (Sir 48,1-11).*